

Il terzo concerto Gui all'Augusteo

La grande folla convenuta ieri allo Augusteo non è rimasta soddisfatta come nei due precedenti concerti di Vittorio Gui.

Non che il direttore non abbia confermato le sue alte qualità, ma ieri non è riuscito a comporre un bel programma o meglio non è riuscito, dopo l'ouverture del Coriolano, a mantenere il pubblico in quello stato di grazia in cui l'aveva immerso il divino Beethoven.

I due brani di Bach bene armonizzati dallo stesso Gui, sono discretamente piaciuti. L'ouverture del Coriolano, potente e dolce nello stesso tempo, ha suscitato un vero entusiasmo. Invano è stato richiesto il bis insistentemente.

Le tre liriche di Wagner per soprano e orchestra sono passate in una atmosfera fredda. Eppure sono quello che si può desiderare di più espressivo e Hina Spani le ha cantate con anima e con passione. Noi attribuiamo la freddezza del pubblico all'indole stessa dei brani che non si prestano ad essere eseguiti in una sala come quella dell'Augusteo.

La cantata del « Canto dei Cantici » di Vittorio Gui ha inaugurato la seconda parte del programma. Noi abbiamo del maestro Gui il medesimo rispetto sia come direttore che come autore, ma francamente questa « Cantata » non va. Il Canto dei Cantici è uno di quei sublimi canti che l'umanità esprime dal suo essere a lunghi intervalli e che ri-

mangono monumenti meravigliosi dell'arte umana. È il Canto dell'amore, amore ideale e amore sensuale (*et sensus inquit infremuit*) dice un versetto del Salmo, fusi nel godimento di quanto di bello ci riserva la vita. Or bene, bisogna essere grandi per commentare degnamente questa superba manifestazione di vita e chiedere all'ispirazione il canto capace di immergere l'uditore nell'atmosfera musicale degna dei versetti biblici!

Vittorio Gui è invece ricorso a tutti gli espedienti musicali di maestro conoscitore d'orchestra. Si è affidato soprattutto ad un'abbondante retorica che non è riuscita a celare la povertà dell'ispirazione. Ha voluto dare un carattere grandioso con l'intervento delle voci e dei cori (ben misera cosa questi cori in proporzione alla mole del lavoro), ma non ha sentito la grandezza e la maestosità del soggetto.

L'esecuzione è stata buonissima: magnifica, come sempre, l'orchestra, belle le voci (soprano Hina Spani e tenore Luigi Pasinati), affiatati ed efficaci i cori istruiti dal maestro Antonio Travasi nella loro breve parte. Gui ha diretto con efficacia grandissima, cercando di galvanizzare la sua creatura musicale.

Hanno chiuso il concerto l'Incantesimo del Venerdì Santo del Parsifal e l'ouverture dell'Obéron di Weber che hanno di nuovo trascinato il pubblico all'applauso.